

«Il barbiere di Siviglia»?

Un parrucchiere dell'hinterland

Elio (senza le Storie Tese) in una versione cameristica del capolavoro di Rossini
 «Per molti l'opera è una cosa noiosa: è più interessante del 99% della radio»

■ Un parrucchiere dell'hinterland milanese, nella sua bottega, con tanto di rasoi e pettini in mano. Lì davanti, quel paio di clienti, pronti a farsi sistemare capelli ed eventuali barba e baffi. Il barbiere è Elio (delle Storie tese) che narra ai due avventori, e al pubblico, la storia di Figaro, protagonista della famosa opera rossiniana.

Figaro il barbiere, versione cameristica de *Il barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini, arriva il 20 all'Auditorium di Milano Fondazione Cariplo (ore 20,45, largo Gustav Mahler; info: 02-83389.401), dopo aver debuttato lo scorso luglio a Spoleto, al Festival dei Due Mondi.

Su racconto di Roberto Fabbriciani, Elio si avvale della grande musica di Rossini, interpretando una selezione di arie originali. «Io racconto l'opera ai miei clienti, il flautista Roberto Fabbriciani e il clarinetista Fabio Battistelli (sul palco anche Massimiliano Damerini, al pianoforte). Parlo di Figaro come fosse una sorta di rock star. E dico a uno dei miei clienti: "Figaro è una perfetta incarnazione della nuova borghesia in ascesa, estremamente pratica e sensibile alle ragioni del denaro. Lei invece non mi paga da quattro mesi"».

Perché «Il Barbiere di Siviglia»?

«Perché è una meravigliosa opera buffa tutta da ridere. L'opera viene considerata da molti una cosa noiosa. Invece credo che sia molto più in-

teressante del 99 per cento delle cose che si sentono oggi in radio. La lirica e in generale la classica ci regalano bellezza. È un grandissimo errore pensare che sia per pochi».

Lei aveva già dato prova di amare la lirica, al Sanremo di due anni fa, interpretando l'aria «Largo al factotum» sempre di Rossini.

«Sì. Mi approcio con uno spirito di tipo divulgativo. Bisogna trovare un metodo per avvicinare i giovani alla classica. La lirica è bella, storie appassionanti, trame ben raccontate. Vorrei far capire che è più bello andare all'Opera che andare all'Happy hour».

E lei frequenta i templi della lirica?

«Ogni anno seguo a Parma il Festival verdiano. Mentre alla Scala sono stato solo una volta, per la prova, guarda caso, del *Barbiere di Siviglia* diretta dal mio amico Enrique Mazzola. Ma io non vado neanche al cinema. Sono sempre in giro a cantare, quindi quando mi capita di non suonare mi godo la casa in pantofole».

Come vede la sua città, Milano?

«Male, se penso che negli ultimi cinque dieci anni non ha partorito un artista, non un musicista, non uno scultore, non uno scrittore. Questo vorrà dire qualcosa, no? Se non ci fosse Elisabetta Sgarbi con la sua "Milanesiana", sarebbe la morte cerebrale della città, in termini culturali. E il tanto strombazzato "MiTo" in realtà è "ToMi". Milano si è trasformata in un'appendice. È una città che imita le altre. Prima era la locomotiva, adesso solo un vagone. Manca un progetto. Che tristezza se penso che hanno abbattuto nel silenzio assoluto gli storici studi Rai della Fiera campionaria solo per costruire nuove case».

Tornando al suo amore per la classica, lei nei giorni scorsi ha interpretato a Monza Robert Schumann, nello spettacolo «In diretta da casa Schumann», basato sul saggio «Robert Schumann e i tredici giorni prima del manicomio» del tedesco Uwe Henrik Peters (Spirali).

«Sì, ma non ero lì fisicamente. Vi partecipavo con un video che è già su YouTube».

Progetti?

«Sto preparando uno spettacolo teatrale su Gianburrasca con la mia amica Lina Wertmuller, che aveva realizzato il *Gianburrasca* degli anni d'oro della Rai, con le musiche di Nino Rota. Terremo ovviamente le musiche di Rota. Debutterò entro l'anno. Io, lì in scena a raccontare quella storia deliziosa e a cantare. Ho una grande ammirazione per quella Rai. Non posso che rimpiangere».

Mentre con la nostra città che rapporto ha?

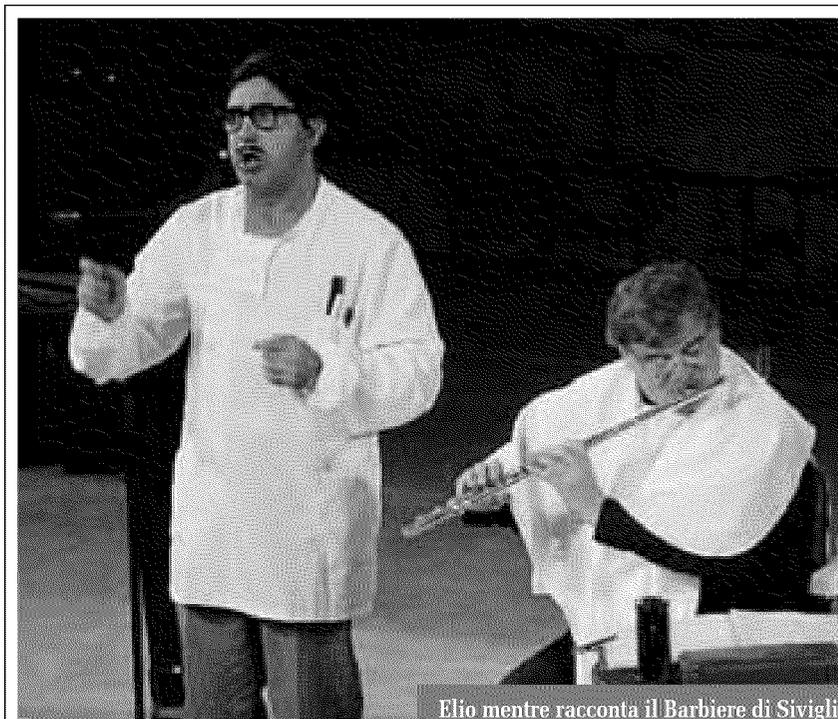
«A Bergamo ci sono stato tante volte sia col gruppo che da solo. Ci torno sempre con piacere. Sono stato anche al Donizetti. Ecco un altro grande! Ho una passione per gli italiani. Sono un popolo eletto artisticamente, ma politicamente da bocciare. Non sono in grado di sfruttare le doti degli artisti. Non esiste un piano organico. Ci si affida sempre ad iniziative di singoli. Ci sono i grandi direttori italiani, numeri uno nel mondo, ma non le grandi orchestre».

E con gli altri Elio?

«Abbiamo finito il tour».

Mariella Radaelli

«È un grandissimo errore pensare che sia per pochi. La lirica, e in generale la musica classica, ci regala bellezza»



Elio mentre racconta il Barbiere di Siviglia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

006584